

Un poeta, a Tonara

di Francesco Masala

Non è senza un profondo significato il fatto che un collettivo di giovani barbaricini si sia posto il compito di raccogliere in volume *sas poesias de Peppinu Mereu*, un poeta di Tonara vissuto un secolo fa, proprio in questo preciso momento storico in cui si sta facendo più urgente la ricerca dell'identità della gente sarda.

E un'operazione che, ben più e al di là delle motivazioni estetiche, assume chiare motivazioni sociali. Se è vero, come è vero, che la nazione sarda, oggi, sta acquistando il senso esatto della vera autonomia, non è meno vero che i sardi, al presente, devono riconsiderare e decidere ciò che è vivo e ciò che è morto del loro passato, economico e culturale.

E non si tratta di frugare fra gli archivi, dove gli storici di professione trovano *sos papiros*, i documenti lasciati dai vincitori a futura memoria della loro bontà e della loro civiltà, ma si tratta di frugare dentro le viscere della nostra tradizione popolare, dentro la tradizione orale dei nostri pastori, dei nostri contadini, dove è rimasta la memoria collettiva dei nostri dolori, dei nostri terròri, dei nostri rancori, insomma, della nostra storia di vinti non convinti.

Questa storia non scritta parla solamente in lingua sarda. In verità, nelle scuole sarde, si fa soltanto la storia della lingua e della letteratura italiana che è, appunto, la storia della lingua e della letteratura dei vincitori: i vinti, siccome non hanno storia, non hanno nemmeno una lingua, non hanno letteratura, non hanno arte, non hanno poesia.

A pensarci bene, perciò, è la sociologia e non l'estetica che può spiegarci le relazioni fra la vita sociale barbaricina e *sas poesias de peppinu Mereu*, ancora vive, a distanza di un secolo, nella tradizione orale della sua gente. E proprio il caso di rovesciare il silenzio elitario degli uccelli di passo della cultura accademica italiota, e di affidarci alla memoria collettiva dell'anima popolare sarda per giungere alla comprensione del poeta di Tonara, intellettuale organico alla società barbaricina.

Di un poeta, in Tondo, non tanto importa conoscere il talento lirico, sempre opinabile, quanto l'uso che ne fa la società dove è vissuto. Peppinu Mereu cominciò la sua attività di poeta quando ancora non si era chiusa la «*Questione de su connottu*», la lotta contro la «*Legge delle chiudende*», cioè contro la privatizzazione dei terreni collettivi: il sistema paleocapitalistico borghese, in Sardegna, interruppe la logica dell'antico sistema comunitario, determinando una crisi, non solo economica, ma anche culturale e linguistica.

Di questa crisi, il poeta Peppinu Mereu è pregnante testimonianza: figlio di medico proprietario, si ribellò alla famiglia e alla sua condizione piccolo-borghese, naufragò in una dimensione esistenziale, disordinata ma ancorata ai valori e alla cultura comunitaria del suo villaggio: la gente di Tonara protesse, onorò e nutrì il suo poeta maledetto.

A pensarci bene, la crisi di Peppinu Mereu è la stessa crisi della piccola borghesia nuorese, altalenante fra l'ironia e la follia alcolica de sos iscopiles, puntualmente espressa dal gruppo dei poeti de su connottu, positivisti, anticonformisti, scapigliati e maledetti.

Ma c'è un altro aspetto, finora sconosciuto, giacché molte poesie del Mereu erano inedite, ed è che esse sembrano contenere interazioni con quelle di due altri più famosi poeti, coetanei e conterranei: Montanaru e Satta. (Sebastiano Satta, nato a Nuoro nel 1867 e morto nel 1914. Peppinu Mereu, nato a Tonara nel 1872 e morto nel 1901. Montanaru, nato a Desulo nel 1878 e morto nel 1957).

Per quanto riguarda Montanaru, si tratta di un'autentica sorpresa. C'è un sonetto inedito di Peppinu Mereu, dal titolo S'ambulante tonaresu. Eccolo: Cun d'unu cadditeddu feu e lanzu / sa vida tua a istentu la tràzzas, / dae una idda a s'altera viàzzas, / faghès Pasca e Nadale in logu istranzu. / A caldu e frittu girende t'iscàzzas / pro chimbe o ses isculos de balanzu, / dae s'incassu de sett'otto sonazzas / chi malamente pagant un pranzu. / Sempre ramingu senza tenner pasu, / dae una idda a s'attera t'ifferis / abboghinende in ue tottu colas: / — Discos pro faghère su casu, / e chie leàda truddas e tazzèris / e palias de forru e de argiolas!

Ed ecco, trascritto, il sonetto di Montanaru, dal titolo A Desulo: Fiera e ruzza in mesu a sos castanzos / seculares ses posta, o bidda mia, / attaccada a sos usos de una la, / generosa, ospitale a sos istranzos. / Sos fizos tuos, pienes d'energia / chircana in donzi parte sos balanzos / cun cuddos cadditeddos fortes, lanzos, / carrigos de diversa mercanzia. / Gai passende vida trista e lanza / giran s'isula nostra ventureris. / E cando intrana in calchi bidda istranza, / tottu isclamant: —Ecco sos castanzeris! — / E issos umiles narant: — Eh, castanza, / e chie comporat truddas e tazzèris!

Per quanto riguarda il Satta, il riferimento è ideologico, avanzato con le necessarie cautele. Nell'Ode al Gennargentu, pubblicata dal poeta nuorese sulla «Nuova Sardegna» del 22 settembre 1901, c'è questa premessa: «Dedico questa Ode all'amico Antonio Cossu che me e i dolci compagni ospitò nel suo ovile e che ci fu gioda nel monte dalle soglie d'argento, dove per lui, per noi, per tutti i figli della Barbagia di Sardegna, è scritto sul sasso prossimo al cielo: W IL SOCIALISMO. Ci chiediamo: chi ha scritto questa parola («Salì un giorno, guardando all'avvenire, / un viatore / e, sull'ultimo sasso, su cui vola / l'aquila e il vento, / scrisse una parola, / e qui fiammeggia), chi è stato il viatore che ha scritto, in cima al Gennargentu, col minio rosso, la parola Socialismo?

In sas poesias de Peppinu Mereu figurano numerosi punti di un socialismo utopistico e populista, come ad esempio la terzina, scritta nel 1892, proprio l'anno della fondazione del Partito Socialista Italiano, e dedicata al giovane leader socialista sardo Jago Siotto (Ma si s'avverat cuddu terremotu / su chi Giagu Siotto est preighende /puru sa poveresa hat haer votu); oppure nella poesia dal titolo Su socialista e sa bigotta, un'invereconda proposta d'amore del poeta tonarese ad una compaesana baciapile col tabù

del sesso; o, ancora, nel ditirambo a Nanni Sulis (Nanneddu meu / su mundu est gai / a sicut erat / non torrat mai. / Semus in tempos / de tirannia / infamidades / e carestia. / Como sos populos / cascant che cane / gridende forte / cherimus pane. / Famidos, nois / semus pappande /pane e castanza / terra cun lande. / Terra c'a fangu / torrat su poveru / senza alimentu / senza ricoveru).

Nè mancano, infine, in Peppinu Mereu, ben più e al di là del Satta, anticipazioni di una autonomia regionale ante litteram nei confronti delle espropriazioni economiche e culturali operate dallo stato unitario borghese italiano (Vile su chie sas giannas hat apertu / a s'istranzu pro benner cun sa serra / a fagher de custu logu unu desertu / Sos vandalos cun briga e cun tierra / benint dae lontanu a si partire /sos fruttos chi produit custa terra. / Isperamus chi prestu hat a finire / custu istadu de cosas dolorosu: / meda semus istraccos de suffrire).

Si comprendono bene, così, l'importanza e l'affetto che ebbe Peppinu Mereu nella comunità di Tonara e la permanenza della sua poesia nella tradizione orale della società barbaricina: su cantadore malaittu, ripudiato dai ricchi parenti borghesi, viene assunto, dalla comunità popolare tonarese, a coscienza critica dell'ingiustizia sociale e dell'egoismo di classe. Presso le fonti di galusè, il poeta, malato, pallido, vestito coi tristi panni della malinconia e dell'ironia, bizzarro, selvatico, non bello, non simpatico, già vecchio a venticinque anni, appoggiato all'inseparabile bastone, sembra un asfodelo roso dal male, in attesa di un improbabile riscatto di giustizia, di salute e di amore.

Ma l'antico villaggio montanino lo nutre e lo protegge, lo immette nella vita esistenziale della collettività: il dolore e la gioia, la festa e il funerale, il pascolo e l'aia, la fonte e il lavatoio, la salute e la malattia, la saggezza e la follia, tutto all'interno di una società comunitaria dove ognuno vive, se non felice, almeno sicuro di essere sotto il controllo e l'aiuto degli altri.

E si comprendono bene, infine, i motivi per cui, a distanza di un secolo, la comunità di Tonara ha deciso di raccogliere in volume le poesie edite ed inedite del suo poeta. Non ultimo di questi motivi è il ripensamento, oggi come oggi, sulla questione della lingua sarda: sa chistione de sa limba sarda est sa chistione sarda.

Come un secolo fa il paleo-capitalismo nazionale espropriò la Sardegna dei suoi boschi e delle sue miniere, così oggi il neo-capitalismo multinazionale espropria la terra, il mare, il cielo dell'Isola: raffinerie milanesi, basi militari americane, alberghi musulmani. Altro non è rimasto che la lingua, in terra di Sardegna. A pensarci proprio bene (e la riflessione gramsciana) ogniqualvolta, nella storia di un polo, affiora la questione della lingua, ciò significa che sta per affiorare una serie di questioni politiche, in ultima analisi, la necessità di una verifica fra governanti e governati, fra dominanti e dominati, fra vincitori e vinti.

